



Deposizione, 1975

Vi sono antichi quadri dell'artista, a cavallo del 1970, in cui predomina un'intenzione astratta, il dato di partenza, che è spesso di ordine naturalistico, perde la sua identità e la tela diventa un intreccio cromatico che vive solo nella autonomia dei suoi rimandi interni, ora tenuti più sul versante timbrico, ora su quello tonale, mentre non di rado le due intenzioni trovano modo di convivere in risultati che, proprio per questo, mettono in evidenza un'altra caratteristica ritornante della sua pittura: il fatto che essa, anche quando nella compresenza di gesto e macchia sembra tendere più ad un esito di ordine visivamente naturale, si allontana tuttavia da esso in direzione mentale: un forte rosso, un forte giallo, contrastando con la tenerezza di un verde-prato o di un azzurro-ciolo, introducono un elemento di riflessione, caricano il risultato di un dato concettuale.

Belluz insomma, che come tutti i pittori della sua generazione ha imparato molto dall'informale – magari solo per abbandonarlo – prende da esso soprattutto la possibilità metaforica, più Vedova che Afro, per capirci, ricongiungendola poi, e proprio per rafforzarla, alla figura: che ridiventa rapidamente il centro

del suo impegno, arricchito però da tutte le ulteriori possibilità espressive che segno e gesto “informel” avevano reso possibili. Di questa immersione egli aveva bisogno, ne aveva bisogno la sua drammatica sensibilità della contraddizione in cui tutto il vivente è immerso proprio per essere vivente, e quindi anche sottoposto alla morte.

È la figura femminile, quella che incarna più profondamente – e più drammaticamente – questa sensibilità.

Il tema della maternità, che in tanta arte antica e contemporanea è stato visto soprattutto dal versante degli affetti, in parecchie opere del nostro autore viene considerato nel momento della sofferenza, del parto quale simbolo di un dolore universale, quello della separazione dall'unità originaria con cui inizia ogni vita.

Il dolore concreto della partoriente, insomma, come segno del generale dolore cui è sottoposta ogni creatura che entri nell'esistenza.

Quando affronta questo tema l'artista non attenua, non attutisce: esprime con diretta efficacia, con colori quasi biologicamente urlati una verità che deve far riflettere i singoli e la società, che deve creare attenzione e solidarietà.

Perché c'è anche un versante sociale sotteso a questo tema, e lo si vede bene, per esempio, in un'opera degli anni '80 intitolata *Donna-rifiuto*, la quale allude appunto alle tante situazioni in cui la donna è trattata come puro mezzo, sfruttata e infine gettata via come cosa inservibile: nel quadro è proprio il sapiente mix tra aura informale e figurazione classica a generare il forte impatto cui lo spettatore è posto di fronte.

Oppure la figura femminile assume anche il senso di una vitalità fortissima, enigmatica, misteriosa: sono le amazzoni, o gli angeli femminili di Belluz, o le donne allo specchio, quasi idoli che confermano, comunque, un'idea niente affatto pacifica, ma assorta, problematica del rapporto uomo donna: in questo caso l'opera viene costruita, in genere, per spazi definiti, per figurazioni araldiche che deviano, dall'espressionismo, verso una sorta di simbolismo pittorico, del resto al primo quasi fratello per un movimento ora più di ordine psicologico che vitalistico e gestuale, percorso talvolta – ed è comprensibile atto di difesa – da allusioni ironiche.

L'altro grande tema che anima l'arte di Belluz è quello della vita animale, ma non inteso in termini vagamente romantici o semplicemente illustrativi, anche se l'antica abilità del disegnatore-pittore gli permetterebbe certo di eseguire tavole ornitologiche – o ittiche, o generalmente animalistiche – con perfetta aderenza naturale: in realtà egli sa bene come la vita degli animali sia profondamente consonante, per tanti aspetti essenziali, con la vita dell'uomo, e allora la sua attenzione verso di essa è un modo dell'attenzione verso tutto il vivente, un modo per indagare il mondo, un modo per comprendere meglio se stessi proprio in quanto uomini...

(Dal testo in catalogo)

Centro Iniziative Culturali Pordenone  
Banca Popolare FriulAdria

Con il sostegno

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

In collaborazione con

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

La mostra verrà inaugurata

presso l'Auditorium

del Centro Culturale Casa A. Zanussi

Pordenone, via Concordia, 7

Sabato 15 maggio 2010, ore 18.30

Interviene

Giancarlo Pauletto

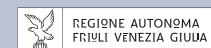
La S.V. è invitata

Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Con il sostegno



In collaborazione con



Giulio Belluz  
IL MESTIERE DELL'ARTE  
DISEGNI DIPINTI SCULTURE DAGLI ANNI '60

A cura di Giancarlo Pauletto

Coordinamento Maria Francesca Vassallo

397ª mostra d'arte

15 maggio / 24 luglio 2010

Galleria Sagittaria

Pordenone, via Concordia 7

Ingresso libero

Feriale 16.00 - 19.00

Festivo 10.30 - 12.30 / 16.00 - 19.00

Chiuso il 2 giugno e le domeniche di luglio

Tutti i sabati di luglio chiusura alle ore 18.00

Catalogo in galleria

Informazioni

Centro Iniziative Culturali Pordenone

via Concordia 7 - telefono 0434.553205

cicp@centroculturapordenone.it

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 345 (XXXIX - Maggio 2010) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone. Art. 7 d. lgs.vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.

In copertina: Giulio Belluz, Donna-rifiuto, anni '80, olio su tela 150x150 cm



Giulio Belluz  
IL MESTIERE DELL'ARTE  
DISEGNI DIPINTI SCULTURE DAGLI ANNI '60

## Un artista generoso

Da molti anni Giulio Belluz è presente nel nostro territorio in mostre personali e collettive ma non solo: è presente anche come artista generoso, pronto a mettere le sue molteplici competenze a disposizione di chi sia interessato a conoscere più da vicino tecniche e procedimenti operativi, al fine sia di una pratica personale che è sempre di soddisfazione, come per ragioni semplicemente e concretamente conoscitive da parte di tutti coloro che vogliono accostarsi al piacere dell'arte più dall'interno.

Lo ricordiamo, ventenne o giù di lì, partecipare a concorsi di pittura, spesso vincendoli o comunque segnalandosi per capacità e freschezza di risultati; ricordiamo i suoi inizi figurativi nobilitati da una precoce sapienza nel disegno; ricordiamo le sue ricerche astratte messe poi al servizio di una nuova figurazione dal sapore nettamente espressionista, ora drammaticamente concitata, ora più liricamente volta a contemplazioni naturali, sempre tuttavia attraversata da riflessione e concretizzata in una cromia inventata e talvolta rutilante. Questo per quel che riguarda la pittura da cavalletto, ma sappiamo come Belluz si sia impegnato anche nell'affresco, nella scultura in bronzo, nella terracotta, nel mosaico, nella calcografia, dimostrando in tutte le tecniche una capacità esecutiva assai rilevante.

Il fatto è che Belluz ha sempre dimostrato, fin da giovanissimo, una grande disposizione al fare, al realizzare: lo dimostra anche, e per esempio, il suo precoce e regolare diploma di muratore, lo dimostra poi la sua scelta di studiare, all'Accademia di Venezia, l'affresco con quel vero maestro che fu Bruno Saetti; lo dimostrano le sue realizzazioni, anche estese, in case, istituti e chiese, sia nella tecnica, appunto, dell'affresco, come in quella della ceramica o del mosaico. Non facile quindi realizzare una rassegna che metta in evidenza tutti questi aspetti: il Centro Iniziative Culturali Pordenone si è tuttavia impegnato in un'esposizione che, attraverso il momento fondamentale della pittura, ma anche esempi di scultura, disegno, opere calcografiche, bozzetti o cartoni preparatori per affreschi o pitture di carattere religioso, lascia almeno immaginare la molteplicità degli interessi e delle capacità operative dell'artista, realizzando quella che, finora almeno, crediamo sia la personale più ampia e articolata del pittore.

Il ragguardevole catalogo messo a disposizione nella circostanza, testimonia con notevole ampiezza il suo percorso costituendo, a nostro giudizio, un momento essenziale di documentazione e una tappa importante in vista di ulteriori approfondimenti.

Ci resta, infine, l'obbligo di ringraziare pubblicamente i numerosi collezionisti che, mettendo generosamente a disposizione le loro opere, hanno permesso la buona riuscita dell'iniziativa.

Maria Francesca Vassallo  
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

## Il mestiere dell'arte

Giancarlo Pauletto

Riferito a Giulio Belluz, un titolo come "Il mestiere dell'arte" pare azzeccato, perché ciò che ha sempre colpito chi lo conosce è, oltre la capacità d'invenzione, una sapienza esecutiva, fabbrile, che gli permette di essere efficace attraverso una moltitudine di tecniche, come subito percepisce chi vada a visitarlo a casa sua, o capiti presso collezionisti in cui si possono trovare sue opere ad olio, tempera, acquarello, e naturalmente disegni e incisioni, e terrecotte, e bronzetti alla cui fusione egli stesso si è dedicato, e mosaici, encausti e poi grandi decorazioni ad affresco: ma naturalmente, se si tratta di applicare su un determinato supporto la foglia d'oro, lui lo sa fare, come sa modellare un gioiello d'argento o eseguire un bassorilievo decorativo, astratto o figurativo: come del resto, se serve, sa fare un caminetto in pietra viva o un muro in ceramica.

In altri termini, l'idea che Giulio Belluz trasmette attraverso la sua

attività è quella dell'antica bottega d'arte, dove ci si fabbricavano i colori e si rispondeva ad esigenze molteplici, che andavano dalla pala d'altare alla decorazione dei cassettoni per nozze al calco in gesso delle opere antiche, e via artigianando.

Niente di più comprensibile, d'altronde, se è vero che nel curriculum di studi di Belluz troviamo che egli ha studiato a Venezia con Bruno Saetti – guarda caso – l'affresco: ma per saper affrescare bisogna saper fare prima una quantità di cose, quelle stesse che sapevano fare i nostri pittori rinascimentali, da Gianfrancesco da Tolmezzo all'Amalteo.

Dunque l'opera artistica di Belluz si dipana e svolge in una quantità di realizzazioni, di cui la mostra che il presente catalogo testimonia dà una serie di importanti esempi, senza pretendere di esibirli tutti, anche se, attraverso un acquarello che raffigura – ad

*Annunciazione, 1989*



*Ibis, 1990*

esempio – un'Annunciazione, si è messi sull'avviso che, in qualche chiesa o cappella del territorio, potrebbe esserci una pala o un affresco relativo a quel soggetto.

Del resto, quando affronta imprese di grande decorazione, a soggetto sacro o profano, Belluz è interessato proprio dalla quantità di problemi, insieme tecnici e culturali, che deve affrontare e questo suo gusto per il riflettere, il costruire e il narrare non è meno originario e genuino della pulsione espressionista attraverso la quale egli ha realizzato, nel tempo, alcuni dei suoi più drammatici quadri sul tema molto caro e molto percorso della maternità. Voglio cioè dire che l'artista, in tutto quello che fa, non parla mai d'altro, parla sempre delle stesse cose, anzi, della stessa cosa, quella che è il suo tema costante e che può trovare, a seconda dei momenti e delle occasioni, realizzazioni più araldiche e cifrate, oppure decisamente pulsionali, condotte sul versante del gesto direttamente emotivo: mantenendo tuttavia, tra questi due estremi, una vasta serie di gradazioni in cui immediatezza e costruzione trovano di volta in volta mutevoli e tuttavia necessari equilibri, necessari perché rispondenti, nelle singole circostanze, a specifiche esigenze espressive.

Importa ora dire quale sia questo tema costante, insieme necessitato e perseguito, attorno al quale l'artista si affatica da cinquant'anni, da quando cioè, ancor prima dei venti, ebbe chiara una vocazione che è stata anche una costrizione, bisogno di dire che non avrebbe permesso, e che di fatto non ha permesso, altre direzioni alla sua vita se non quelle della sua arte.

Questo tema è il tema della contraddizione: che, enunciato in questo modo, sembrerebbe astratto, ideologico: e invece si rivela concretissimo nel momento in cui diventa soggetto dei quadri, assume l'aspetto di presenza vivente, figura umana o presenza naturale, acqua o pesce, cervo o airone.

In altri termini, il cuore di tutta l'arte di Belluz è un costante, rifluente motivo vitalistico dentro il quale l'autore sente vivere e con-vivere ogni essere animato, a sua volta sostenuto e come trascinato da una energia universale che è insieme gioia e sofferenza, vita e morte: contraddizione, insomma, quella contraddizione che in certi momenti fa desiderare di essere immortali, e in altri momenti la dissoluzione nel nulla.

Da questa apprensione di fondo, da questa sensibilità persistente io credo dipendano alcune caratteristiche precise dell'arte di Belluz, che lo rendono subito riconoscibile e che è necessario descrivere per dare, speriamo, sufficiente credibilità al discorso.

Si parlava di immediatezza e costruzione, di elementi espressivi e di elementi d'ordine compresenti nella sua arte.

Consideriamo ad esempio gli *Ibis* datati 1990, ai quali altra volta, proprio per la loro esemplarità, ho avuto occasione di accennare.

Un osservatore attento non mancherà di notare, nel quadro, l'equilibrio degli spazi, con quei due archi di cerchio che si corrispondono, uno sui toni del blu e uno sui toni del rosso, e poi il gioco perfettamente triangolato tra i lunghi becchi, i colli, le zampe. L'opera consiste così in una esatta, voluta immobilità, diventa una specie di stemma, un'immagine araldica e ferma. Nello stesso tempo però la materia cromatica è fonda, pulsionale, e quindi l'immagine dei due uccelli emerge dentro un ambiente non imbalsamato e prezioso, ma sommosso e vitale.

Questo rapporto tra gesto, campitura e idea formalizzata è costante nella pittura di Belluz, varia soltanto nelle rispettive densità: quando il gesto si riduce, si alza il grado di formalizzazione, quando questo diminuisce l'intenzione emotiva si accampa più visibilmente sulla tela.



*La capra, anni '70*